

# 1701: UNA PAGINA DI FINE STRATEGIA MILITARE

**È quella scritta dal principe Eugenio di Savoia, che alla Chiusa della Valle dell'Adige aggirò l'armata franco-spagnola aprendosi la strada lungo ardui percorsi di montagna**

**Il recente tricentenario della battaglia di Chiari, combattuta l'1 settembre del 1701, ha riportato all'attenzione il passaggio delle Prealpi veronesi e vicentine compiuto dall'armata imperiale austriaca comandata dal principe Eugenio di Savoia.**

Un'impresa eccezionale, "la cui audacia", ha scritto lo storico Wolfgang Oppenheimer, "è paragonabile solo a quella di Annibale".

Ma perché e come avvenne questo "temerario passaggio delle Alpi" che, come ha scritto ancora Oppenheimer, "stupì l'Europa"?

Per dare una risposta, bisogna tornare indietro nel tempo sino a una guerra importante ma poco nota: *la Guerra di successione spagnola*.

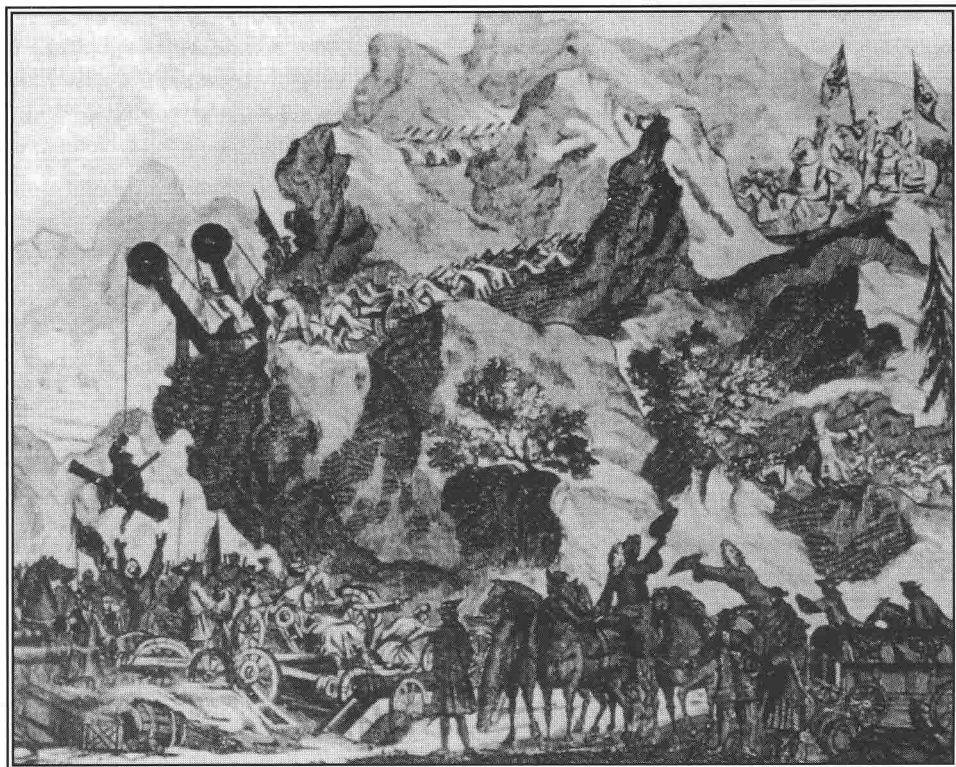
La Guerra di successione spagnola, la prima guerra mondiale dell'era moderna

(fu combattuta dall'Italia alla Germania, dalla Spagna ai Paesi Bassi, sulle immense distese oceaniche, fin nelle lontane colonie americane), ebbe origine quando il re di Spagna Carlo II, l'1 novembre del 1700, morì senza lasciare eredi diretti.

Il trono spagnolo, con i suoi vasti e ricchi possedimenti coloniali, era ambito dal re di Francia Luigi XIV, il *Re sole*, e dall'imperatore d'Austria Leopoldo, entrambi imparentati con il defunto Carlo II.

La Francia finì con il prevalere, perché il testamento di Carlo II designò erede al trono Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV. L'Impero d'Austria non si rassegnò e seguì una lunga guerra che coinvolse le altre potenze europee e che si concluse nel 1714.

Nell'inverno 1700-1701 erano dunque di fronte da un lato la Francia, con la Spagna (dove Filippo d'Angiò governava con il nome di Filippo V) e il Piemonte, e dal-



L'armata imperiale, guidata dal Principe Eugenio di Savoia, attraversa le Prealpi veronesi e vicentine (incisione del XVIII secolo).

l'altro l'Austria, con l'Inghilterra, l'Olanda e la Prussia.

Il terreno della prima fase del gigantesco scontro fu l'Italia settentrionale.

Leopoldo I diede a intendere di voler muovere contro il Milanese, che era un possedimento spagnolo, e forze congiunte francesi e spagnole si affrettarono a sbarzarne gli accessi diretti e indiretti, primo fra tutti la Valle dell'Adige.

Così, nella primavera del 1701 un'armata franco-spagnola, sotto il comando del maresciallo Catinat, presidiava la Valle dell'Adige (sbarrandone la Chiusa), con l'ala sinistra che toccava il lago di Garda e l'ala destra che si distendeva nella pianura veneta lungo la sponda destra dell'Adige.

Erano, quelli, territori della Serenissima Repubblica di Venezia, uno Stato che non si trovava in guerra ma che, per forza di cose, dovette piegare il capo e concedere il passaggio alle armate dei belligeranti.

Queste però avrebbero dovuto astenersi dall'entrare nei luoghi abitati circondati da mura (... e in quell'epoca quasi tutti i luoghi abitati, tranne i villaggi, erano circondati da mura).

Mentre i franco-spagnoli erano schierati sulla difensiva, i propositi di Leopoldo I si concretizzavano e nella metà di maggio un'armata imperiale, sotto il comando del principe Eugenio di Savoia, si racco-

gliava nel Trentino, per scendere nell'Italia settentrionale e muovere contro il Milanese.

Quale strada avrebbe preso?

Il principe Eugenio esaminò attentamente la situazione, ritenne opportuno di evitare la munitissima Chiusa della Valle dell'Adige e, sulla base dei rapporti favorevoli di alcuni esperti e fidati esploratori, decise di raggiungere l'Italia settentrionale attraverso le Prealpi veronesi e vicentine.

L'impresa che il principe aveva nella mente non era però facile.

Un'intera armata composta di fanteria, cavalleria e artiglieria (più di 30.000 uomini tra fanti e cavalieri), raccolta a Rovereto, avrebbe dovuto risalire valli rocciose prive di strade (la Val Fredda, la Vallarsa, la Val Terragnolo), superare valichi ancora coperti di neve, discendere altre valli non meno impervie.

Il parere della gente del posto era decisamente negativo, in proposito, e un esperto montanaro, interpellato, arrivò addirittura a dire che: "A memoria d'uomo mai un carro è riuscito a passare in quei posti!".

Il principe Eugenio non ne tenne conto, continuò a dare fiducia ai rapporti "possibilisti" dei suoi esploratori e, nell'ultima decade di maggio, si accinse a dare inizio all'impresa.



La battaglia di Chiari in una incisione di P. Schenk.

Il comandante dell'armata imperiale austriaca non era certo uomo da lasciarsi facilmente intimorire.

Nato il 18 ottobre del 1663 a Parigi, figlio del principe Eugenio Maurizio di Savoia Carignano, conte di Soissons, e di Olimpia Mancini, nipote del cardinale Mazzarino, il principe Eugenio era cresciuto nella capitale della Francia ed era stato avviato alla carriera ecclesiastica che aveva abbandonato però presto per il mestiere delle armi.

Dapprima aveva tentato di entrare, ma senza fortuna, nell'esercito francese, poi, dopo aver preso parte nell'armata del duca Carlo di Lorena alle operazioni per la liberazione di Vienna assediata dai Turchi (1683), era entrato nell'esercito austriaco.

Sotto le insegne dell'imperatore Leopoldo I, negli anni successivi aveva combattuto contro l'Impero ottomano e, durante la *Guerra della Lega di Augusta*, contro la Francia sino a ottenere, nel 1693, la nomina a *maresciallo di campo*.

Dopo la ripresa delle ostilità contro i Turchi, aveva ottenuto il grado di comandante dell'armata destinata a combatterli e inflitto all'Impero ottomano una sconfitta decisiva nella Battaglia di Zenta (*11 settembre 1697*).

Scoppiata la Guerra di successione spagnola, nell'inverno 1700-1701 il principe Eugenio era stato nominato da Leopoldo I comandante dell'armata destinata ad operare nell'Italia settentrionale e ora, nell'ultima decade di maggio del 1701, si accingeva a dare inizio alla non facile impresa di attraversare, con quell'armata, le Prealpi veronesi e vicentine.

La decisione dunque era stata presa ma, prima di dare ordine di partire, il principe Eugenio pensò fosse opportuno impiegare alcuni giorni per rendere il più agevole possibile la strada da percorrere.

A tal scopo raccolse tra i soldati e la gente del posto alcune centinaia di operai e li mandò in gran segreto nella Val Fredda e nella Val Terragnolo ad allargare i sentieri, a far saltare gli ostacoli con l'esplosivo, a costruire ponti sui torrenti.

Poi, dopo pochi giorni di febbrili lavori, diede finalmente all'armata il fatidico ordine di partire.

Così, alla fine di maggio, alcuni battaglioni di fanti e alcuni squadroni di cavalieri con 20 cannoni risalirono la Val Fredda, superarono il valico e scesero verso

Fosse e Breonio. Altri squadroni di corazzieri e di dragoni, con 6 cannoni, risalirono la Vallarsa, raggiunsero Pian delle Fugazze e discesero la Val Leogra puntando su Schio; altri dodici battaglioni di fanti discesero lungo la Valle dell'Adige sino a Peri, deviarono verso i Monti Lessini e si diressero anch'essi a Fosse e a Breonio.

Ma non era finita.

Nei primi giorni di giugno altre truppe percorsero la difficile via della Val Fredda mentre un battaglione di fanti e alcuni squadroni di cavalieri, con i cannoni più pesanti e la sussistenza, risalirono la Val Terragnolo, superarono il Passo della Borcola e discesero in direzione di Posina, Arsiero, Piovene e Schio.

Nonostante le previsioni pessimistiche della gente del posto, l'armata imperiale austriaca ce l'aveva dunque fatta, anche se le difficoltà incontrate erano state numerose e grandiose: in alcuni tratti solo l'esplosivo aveva reso possibile il passaggio, in altri i cannoni e i carriaggi avevano dovuto essere sollevati con corde e carrucole o addirittura smontati e trasportati a spalla pezzo per pezzo.

Nella difficile attraversata, l'armata imperiale austriaca aveva subito poi delle perdite in uomini, animali, mezzi, anche se i dati in proposito sono pochi e vaghi.

Nella prima decade di giugno, comunque, l'eccezionale impresa era un fatto compiuto.

Il principe aveva raggiunto la pianura veneta e, con grande determinazione, si accingeva a puntare, come previsto, verso il Milanese.

Così ebbe dunque inizio la brillante campagna d'Italia del principe Eugenio di Savoia.

**Alberto Redaelli**

---

Alberto Redaelli, scrittore e giornalista (Val Canonica 1950) è studioso di storia militare e di storia automobilistica. Al suo attivo ha numerose opere, tra le quali ricordiamo *Gli alpini della Grande Guerra; Le grandi battaglie della storia bresciana; Macloedio. La battaglia del 1427; Vita con gli alpini della grande guerra e Piccola enciclopedia storica degli alpini*. Con *Le leggendarie Mille Miglia* ha vinto, nel 1986, il *Premio Bancarella sport*. Sempre per la storia dell'automobilismo ha scritto *Un mito. La Targa Florio e Il rombo nel cuore*, volume al quale è stata assegnata nel 1994 la *Targa d'argento* dei Librai Pontremolesi. Di quest'anno è lo studio su *La battaglia di Chiari*, cui si richiama il contributo qui pubblicato.